

Martedì 7 ottobre 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE



Niente case nei disegni dei bambini terremotati

Lo stress da terremoto non ha risparmiato nessuno, tantomeno i bambini. Nella scuola all'aperto organizzata per i suoi scolari da Nina Petrini, maestra elementare di Nocera Umbra, i piccoli rifiutano da giorni di disegnare case. Si chiama disturbo post traumatico da stress e da ansia, spiega lo psichiatra Giorgio Bressa, e insorge nelle persone che hanno avuto modo di sperimentare un grave disagio legato a eventi fuori dal normale come alluvioni, terremoti, rapine in banca. Il disturbo lascia due segni: tendenza all'insonnia e incubi ripetuti e continui, che si rifanno all'episodio drammatico. Queste persone, e in particolare i bambini, vanno aiutate concretamente a superare lo stress. È l'unico modo per aiutare i bambini a superare un trauma che ha causato sfiducia e distacco dai loro consueti punti di riferimento, generando profonda depressione, e accelerare gli aiuti dall'esterno, la ricostruzione: così pensa lo psicopedagogista Flavio Manieri. «Bisogna sostituire alle scene di orrore e dissolvimento della realtà - dice Manieri - visioni altrettanto forti di impegno civile e nuova costruzione di pareti solide e concrete in cui farli muovere, riportando l'ordine destabilizzato dall'evento catastrofico. Noi adulti - continua Manieri - possiamo sostituire il mondo effettivo con il virtuale e pensare quel che abbiamo perso con facilità. Per il bambino è impossibile e le esperienze concrete, reali, sono troppo importanti. Molte nostre ricerche nel passato hanno dimostrato che i bambini hanno proseguito per molto tempo, dopo aver subito dei traumi, a vivere con straordinario intensità nel loro immaginario le esperienze negative che li avevano coinvolti».

DALL'INVIATO

FOLIGNO. Piove. Alle otto di ieri sera, riunione d'emergenza al Comitato operativo misto di Foligno. Sul tavolo, le previsioni del servizio meteorologico dell'Aeronautica, che annunciano una perturbazione di vaste proporzioni sull'Umbria e su parte delle Marche. Con piogge a carattere temporalesco e con probabile abbassamento delle temperature. Un incubo per gli sfollati nelle tendopoli. Chiamano quelli di Cesi, con un cellulare: i pastori hanno guardato il cielo dicendo che non smetterà presto.

La notte che comincia porta il consueto terrore di altre scosse sismiche e la nuova paura di svegliarsi nel fango. Per tutto il giorno sono stati distribuite giacche gommate e stivaloni e ombrelli. In alcune tendopoli, come in quelle di Serravalle e di Nocera Umbra, sono arrivati camion carichi di ghiaia, che è stata sparsa nei vialetti e tutt'intorno alle tende. Poche le pedane in plastica. Molte le coperte di lana. Ne sono arrivate migliaia. Ciascuna tenda è dotata di due stufe, ma due stufe sono niente quando fa freddo sul serio.

La Protezione civile precisa che tutti i rifornimenti vengono con-

centrati nelle tendopoli, e che chi ha provveduto autonomamente ad alzarsi una tenda vicino casa, rischia di suo. La pioggia, su queste terre particolarmente aride, può provocare frane. Le persone che, in tenda o in roulotte, vivono isolate sembra siano oltre quindicimila.

Poi c'è l'emergenza animali. In attesa della pioggia occorre coprire le stalle. Da un calcolo approssimativo servono 1160 metri quadrati di telo in plastica. «Bisogna salvare buoi e pecore e cavalli, in queste zone la pastorizia è ancora un lavoro importante», riflette un funzionario del ministero dell'Interno.

E lasciamo stare se piove dentro la basilica di San Francesco, ad Assisi. Un temporale, come ha avvertito il sovrintendente Antonio Paolucci, rischierebbe di far crollare altre fette di tetto. Ad Assisi, il monito di Paolucci è ben chiaro e tutti perciò s'interrogano sulla qualità del lavoro svolto dai vigili del fuoco in questi giorni di lavoro sulla cattedrale. In verità, ad Assisi - in attesa della perturbazione - tira già un forte vento di polemiche. La chiusura - per restauri - della basilica superiore fino al Duemila e la chiusura di quella inferiore per almeno due mesi ha provocato la

reazione durissima dei commercianti. Il succo della preoccupazione è questo: se i lavori dureranno così a lungo, quanti pellegrini avranno ancora voglia di salire in città? Il timore è che si fermino giù, nella bella chiesa della Porziuncola, dove San Francesco iniziò il suo cammino di fede e che dunque pare un buon posto per fermarsi a pregare. In città, da alcune ore, circola anche il documento programmatico di un sedicente «comitato cittadino per la ricostruzione». Fa notte con gli uomini della Protezione civile che, via radio, cercano di capire se e quando è cominciato a piovere. Ci sono frazioni, con relative micro-tendopoli, a quota mille metri, proprio al centro dell'Appennino. Qui al Com di Foligno c'è tensione e naturalmente, anche se nessuno lo dichiara ufficialmente, tutti temono che l'arrivo dei prefabbricati, unico buon riparo contro il freddo e la pioggia, possa slittare. Il cielo è tremendamente rosso. Un vigile del fuoco alza gli occhi e sospira: «Però la pioggia non è come un terremoto. Si può prevedere, come è stata prevista... E perciò farsi trovare impreparati sarebbe grave». Esarebbe francamente inaccettabile.

Fa.Ro.



I vigili del fuoco tolgono le macerie dal tetto della Basilica di Assisi Medici/Ansa

Il reportage

Ripresa delle lezioni tra mille difficoltà

Per classe una tenda, ma bimbi felici

Primo giorno di scuola a Serravalle

I maestri: «Abbiamo voluto iniziare subito per dare l'idea che la vita continua»
Una macchina con altoparlante per radunare gli alunni.

DALL'INVIATO

SERRAVALLE. Eravamo saliti quasi tra le montagne con un progetto definito: capire e riferire su ciò che stava accadendo dentro e fuori le scuole dei paesi attaccati dal terremoto. Poi, a Serravalle, sul ponticello, dopo il bosco e prima delle roulotte, abbiamo visto i bambini che andavano. Nessuna sacca e niente grembiuli. Ma quel particolare modo di camminare che hanno tutti i bambini del mondo quando vanno a scuola. Anche se la scuola è un tendone giallo e dentro c'è odore di cavolo bollito, di carne grigliata. Anche se i banchi sono rimasti un po' uniti dal pranzo appena finito. Ora per i bambini sono finite le vacanze. E non avevamo mai visto bambini così contenti di tornare dalle vacanze e di riabbracciare maestri e professori.

Questa è la prima pagina di appunti da raccontare. Poi parleremo delle scuole lesionate, inagibili, delle cattedre che abbiamo visto sfondate da pezzi di tetto, poi diremo com'è lento e faticoso il ritorno alle le-

zioni in molti centri dell'Umbria e delle Marche. Intanto vediamo questi bambini che entrano nella tenda-mensa del campo di Serravalle. Sono bambini di età compresa tra i sei e i tredici anni, e quelli che sono fratelli arrivano tenendosi per mano. Sfogliano tutti un bel sorriso, c'è un sorprendente clima di allegria, e non sembra proprio che molti di loro si tengano nell'animo il ricordo di quella notte in cui tutti cominciarono a tremare, mentre venivano giù muri e c'erano solo polvere e urla. Anzi, colpisce proprio il fatto che nessuno di loro parli di quella notte. Piuttosto, scherzano sul fatto di non aver libri e quaderni ed elocinno anche al maestro Antonio Mosciatti, un tipo di maestro che tutti vorremmo avere per i nostri figli, affettuoso e sereno.

«È importante ritrovarsi - dice il maestro Mosciatti - è importante che i bambini abbiano la percezione che la vita, la loro vita continua...». Anche se tutti la continuano in roulotte e tende. Avvertirli di questo ritorno a scuola non è stato facile. Una macchina del comune ha fatto

il giro delle tendopoli della zona e con l'altoparlante han dato la notizia. La scuola elementare e la scuola media di Serravalle - chiuse per lezioni a tempo indeterminato - accolgono alunni provenienti da decine di frazioni. Vengono da Cesi, da Collecure, da San Martino, proprio dove il sisma ha provocato crolli devastanti e morte. I bambini sono allegri ma, a ben osservarli, dopo qualche minuto si scorge, nei loro occhi, un velo di tristezza. Indagare sugli strugimenti del loro animo è impossibile. Ma i loro occhi, gli occhi parlano.

E poi ti si stringe il cuore a vederli con questi maglioncini o più larghi o più stretti, con le scarpette da tennis inzaccherate, con giacche a vento che sembrano cappotti, perché nelle tendopoli ci si veste con ciò che s'è riusciti a portare via nella furia. A proposito: i maestri dicono che, con l'aiuto dei vigili del fuoco, bisognerà cercare di entrare nelle case pericolanti per provare a portare via almeno qualche libro di testo. Non è un problema di oggi - oggi, come accade al ritorno da ogni va-

canza, si chiacchiera e si fa festa - ma insomma tra qualche giorno - bisognerà mandare avanti i programmi e senza libri, beh, ecco, sarebbe un po' dura...».

Questo tendone è una sede provvisoria. La Protezione civile l'ha allestito per farci mangiare gli sfollati e adesso fanno tenerezza i bambini in età da prima elementare che si arrampicano sulle panche. Tra un paio di giorni, le lezioni dovrebbero però tenersi a Taverne, una frazione peraltro chilometrica. Li stanno preparando due container di tredici metri per quattro. In uno verranno

sistemati gli alunni delle cinque classi elementari; nell'altro, i tre gruppi delle medie. «Ecco, sì, pur se in uno spazio ridottissimo, abbiamo voluto - spiega il maestro Mosciatti - ricreare una dimensione il più possibile scolastica». Anche negli orari d'ingresso: oggi, questa lezione pomeridiana, è stata un'eccezione. Poi si comincerà, regolarmente, alle 8,30. E nessuno dovrebbe far tardi. Sono pronti due pulmini del comune.

La sensazione è che la vita scolastica qui riprenda anche e soprattutto per l'entusiasmo, la passione, il

senso del dovere di maestri e professori. Certo vengono i brividi se si pensa a quei due container di Taverne quando scenderà la neve. Elisa, di 11 anni, ci ha però detto che «il freddo è la cosa che spaventa di meno». C'è del vero in questa affermazione. Un senso di spavento, di scampato pericolo, ti prende allo stomaco quando entri in certe scuole venute giù come fossero di cartone e allora pensi che, fortunatamente, la prima scossa arrivò nel cuore della notte e la seconda, la mattina dopo, quando i genitori avevano fatto restare a casa i propri figlioli.

I dati forniti dai provveditori agli studi di Perugia e Macerata sono ancora aggiornati allo scorso 2 ottobre, vigilia della terza, violenta scossa sismica. «E, quindi - spiegava la dottoressa Scorettri, del provveditorato perugino - c'è il rischio concreto che la situazione possa essere peggio di quanto già sembri».

A Nocera Umbra sono inagibili tre scuole materne su quattro; quattro elementari su quattro; due medie inferiori su due; due medie superiori su due. A Foligno ci sono cinque materne, dodici elementari, cinque medie inferiori, tre medie superiori. E proseguendo per la statale che da Serravalle scende per la Val di Chienti, la situazione non migliora. A Camerino, tutti gli istituti sono chiusi fino all'11 ottobre. Scuole chiuse anche a Visso, a Cingolite, a Pievetorina. C'è da augurarsi che l'atmosfera colta qui a Serravalle dilaghi e coinvolga anche gli altri insegnanti.

Quelli che abbiamo conosciuto sotto questo tendone giallo sono persone davvero eccezionali. «Ma no, guardi, lasci stare... non siamo eccezionali... sappiamo solo che se non li rimettiamo insieme noi, se non proviamo a riorganizzare i loro pensieri, questi bambini rischiano di portarsi per sempre addosso, come una tigna, la paura, l'incubo, il terrore di quella notte».

I piccoli li vedi uscire dalla loro stravagante scuola e tornare nelle roulotte e sotto le tende. C'è uno schifo di cielo, che non promette niente di buono.

I bambini di Serravalle sono cuccioli cui vorresti dare una stanza calda e un televisore con dei cartoni animati e del latte caldo con dei pasticcini. Militari in tuta mimetica li accarezzano e li chiamano per nome. Mamme in ansia li aspettano ferme sulla ghiaia e se li prendono e portano via tenendogli la testa sotto il braccio.

L'unica cosa di cui queste sventurate piccole creature possono andar felici è di non avere compiti da fare, stanotte.

È molto triste andare via e salutare, con loro che fanno ciao da lontano, nel campo ormai illuminato fiocamente, tagliato da un vento gelido.

Fabrizio Roncone

Gucci con vero struzzo e shantung di seta blu, Missoni con giacche sotto il gilet e ninfe velate della Biagiotti

Krizia, la leggerezza delle gabbie di tulle

Svolta della lievità. Degli animali resta solo il dettaglio di una coda di gatto ingigantita e sfumata su tuniche in maglia trasparente.

MILANO. Il nudo unisex delle mutande velate per lui e per lei e il lusso sfrenato sino alle spalline in cocodrillo del reggisenno, sono le sole costanti granitiche nello stile di Gucci. Per il resto, Tom Ford, stilista della maison fiorentina che ieri insieme a Romeo Gigli ha chiuso la quinta giornata di moda, sembra divertirsi quasi sadicamente a contraddire ogni volta ciò che ha fatto nella stagione precedente e che i suoi tanti imitatori replicano in quella successiva. Così, i tacchi a spillo e d'acciaio dell'anno scorso, clonati persino sulla passerella dell'Emporio Armani, diventano bassi, mentre l'aggressività delle iperfemmine Gucci, si addolcisce con la riduzione del nero e l'introduzione di colori pastello.

Invariato - come si diceva - resta invece il culto del lusso, elevato all'ennesima potenza dalle giacche di vero struzzo, dall'uso quasi esclusivo del cocodrillo per le giacche corazza e le nuove borse, tipo portaocchiali, con tracolla incrociata intorno al collo. Per non parlare del cappotto da sera

in shantung di seta blu, superbamente foderato di brillanti. Nonostante il recente crollo delle azioni in borsa, Domeni De Sole, mente economica del gruppo, si frega le mani soddisfatto, perché comunque Gucci ha incrementato del 76,1% i suoi giri d'affari, per un totale di 880,7 milioni di dollari. Che bisogno c'era, dunque, visti contenuti creativi ed economici della griffe, di ritardare la sfilata di tre quarti d'ora, nell'attesa della signorina Demi Moore? Se il defilé deve essere un momento di lavoro senza spettacolarità gratuite, come auspicano i creatori, che lo sia sino in fondo, nel rispetto dei tempi e degli operatori, anche se non arriva una star magari pagata fior di milioni.

Pure da Krizia si poteva evitare la passerella finale di ciò che resta della bellissima Farrah Fawcett. La collezione della stilista, infatti, è stata una delle più belle della giornata. In una sensibile svolta orientata alla leggerezza, la creatrice filtra e sublima tutti i segni del suo stile, su abiti impalpabili ed eteri. I tipici animali? Ridotti



Un capo di Laura Biagiotti Ansa

al dettaglio della coda bianca e nera di un gatto ingigantita e sfumata su tuniche in maglia velata. I maculati? Ne restano solo delle traccie ricamate in cristalli su tubini di velo. Mentre gli stessi abiti sono scorporati in pannelli e tenuti insieme da nastri di organza botticelliani che lasciano gli elementi del capo quasi sospesi nel vuoto. La massima tecnica di Krizia si manifesta nel soprabito di nappa bianca, intagliato a triangoli che si sollevano come squame di pitone ma soprattutto negli abiti gabbia in tulle nero su cui sono cucite «sbarre» orizzontali di gomma: «Una prigione - commenta la stilista - per liberare il guardaroba dal peso». Nuova leggerezza anche dai Missoni che hanno ufficialmente ceduto lo scettro creativo alla figlia Angela. La quale insieme ai fratelli curerà lo stile della collezione, seguita comunque a distanza dai genitori proprio come ieri nell'uscita finale in pedana. L'impronta della ragazza emerge subito dalla geometrica semplicità con cui è tagliata la celebre maglieria della maison. An-

che le fantasie sono più grafiche. Mentre a fianco della maglia compare il tessuto con giacche messe sotto il gilet alla stregua di una camicia. La ricerca generalizzata di leggerezza e semplicità, simmetrica allo spirito del nostro tempo in cui si corre di più e si mangia di meno, offre il destro a Laura Biagiotti, fra l'altro invitata al Cairo per una sfilata da Moubarak, per ipotizzare un guardare da nuda velata e con tanta maglieria tra il ciarpone e l'avorio. Come se l'abito dovesse scomparire, trasformandosi in una seconda pelle, il color carne in tessuti trasparenti è una costante di queste sfilate. Probabilmente susciterà qualche problema per le pioniere di questo stile, genere sono caduta in una calza di nylon. Ma tant'è. Alessandro dell'Acqua, salutato come il nuovo genio della moda italiana, non si è posto questo problema per la sua collezione. Mentre in quella che disegna per Alma ha sfoderato persino i collarichiodati.

Gianluca Lo Vetro

Dalla Prima

ri popolari. Così come avvenne in realtà, dividendoli sportivamente in due schiere opposte. Il padre, come vuole il copione, disse: «No, questo matrimonio non s'ha da fare». E la figlia rispose scappando di casa. Non solo, i due sposarono, non so secondo quale rito. Ebbene anche un figlio? Mi pare proprio di sì e secondo il rito consueto. Vissero a lungo felici e contenti? Questo davvero no.

Lei rientrò nei ranghi che il rango prevede (comunque l'esperienza mica la si può cancellare e nemmeno la memoria, povera stella, o beata), lui tornò in Brasile dopo aver girato in un altro paio di squadre.

E le due schiere? I giornali «perbene», se ben ricordo, si misero dalla parte del conte ferito. Ma i giornali «perbene» non hanno mai ospitato un'appendice di Carolina Invernizio, mentre di un suo romanzo si trattava, appunto. I lettori giusti ci videro qualcosa di simile a

un segno del destino. Per identificazione si sentirono quasi vendicati, soprattutto se il Genitore si incazzava e ne usciva perdente. Non solo vinceva l'amore a dispetto dei pregiudizi di casta e di razza, ma vinceva assieme l'uguaglianza. Una festa per la sinistra...

Come di ogni romanzo popolare che si rispetti anche questa storia esemplare ha un seguito, il suo *Vent'anni dopo*. Non so se si tratta sempre degli stessi personaggi, ma certo della stessa famiglia di elicotteri. Che non è proprio fortunata nelle scelte. Passano i vent'anni dovuti ed ecco comparire di nuovo un'Augusta sulle scent scandalistiche e truffaldine d'Italia.

Questa volta il personaggio principale è un pregiudicato, si chiama Craxi, e l'intrigo è di denaro. Poveri Augusti. Meglio l'amore in ogni caso. Meglio Germano di Craxi.

[Folco Portinari]